

Tentazione pericolosa

CHI VUOLE
IL VOTO
ANTICIPATO

di Antonio Polito

Non ha certo la potenza mediatica del «Che fai, mi cacci?» urlato da Fini in faccia a Berlusconi.

Però anche il «Se vuoi il voto, dillo» con cui Stefano Fassina ha apostrofato Renzi durante l'assemblea pd un posticino nella storia potrebbe conquistarselo. La sua originalità sta nel fatto che, a parti rovesciate, poche ore prima era stato Delrio, cioè Renzi, a rivolgere la stessa accusa alla minoranza pd, cioè a Fassina, sospettata di aver ordito un agguato parlamentare al governo. Cosicché ora due cose

sono chiare: c'è qualcuno che vuole andare al voto, anche se non si sa chi, e quel qualcuno sta nel Pd.

Già questa è un'anomalia non da poco. Da che mondo è mondo è l'opposizione che vuole votare e il governo che vuole durare. Nell'Italia del 2015 avremo invece un'opposizione terrorizzata dal voto anticipato (che lo ammetta, come Forza Italia, o che lo nasconda, come il M5S). E un governo tentato dall'avventura elettorale: quasi come se,

una volta esauriti tutti gli annunci possibili, non restasse che annunciare le urne.

Naturalmente le elezioni sono, se non l'igiene, l'alimento della democrazia. Guai a demonizzarle. Ancora oggi si discute del resto se sia stato meglio per l'Italia evitarle nel 2011, quando al culmine della crisi finanziaria collassò il governo Berlusconi. Però un'elezione all'anno non è sintomo di salute, casomai di asfissia.

continua a pagina 31

LA TENTAZIONE PERICOLOSA
DEL VOTO ANTICIPATO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche ammesso che ci fosse una legge elettorale, che fosse costituzionale, e che valesse per entrambe le Camere, il vincitore dovrebbe comunque ricominciare daccapo a fare le stesse cose che ha annunciato, per di più buttando ciò che già è stato fatto in materia di riforme istituzionali. In assenza delle quali avrebbe un Parlamento forse più docile ma non più produttivo, e certamente non migliore.

Questo vizio antico della politica italiana di giocare perennemente alle elezioni, di riempire con l'attesa delle urne il vuoto dell'azione, di promettere messianicamente ciò che non si riesce a realizzare, sembra poi oggi del tutto inconsapevole della gravità estrema della situazione europea in generale e di quella italiana in particolare. Il semplice evocare il rischio di elezioni in Grecia (anche lì, manco a farlo apposta, c'entra l'elezione del presidente della Repubblica), ha subito riaperto i timori di una tempesta sull'euro capace

di spezzare la moneta unica. Un ritorno all'instabilità politica del Paese con più di duemila miliardi di debito potrebbe sollevare uno tsunami, e costringerli al ritiro del credito che è stato concesso a Renzi proprio perché sembrava in grado di tenerne il timone.

Già oggi l'Italia è un caso in Europa. I governi ci considerano una variabile indipendente che può far pendere da una parte o dall'altra la sorte dell'unione monetaria. La Bundesbank può usarci come pretesto per fermare le misure non convenzionali che prepara la Bce di Draghi.

I lavoratori belgi scioperavano ieri contro i tagli anti-deficit accusando l'Europa di aver usato due pesi e due misure con italiani e francesi.

Giocare con le elezioni è dunque, almeno in questa fase, giocare col fuoco. E il gioco non varrebbe la candela. Confermerebbe anzi tutti i dubbi sull'Italia proprio quando più abbiamo bisogno di ispirare fiducia. Speriamo che nel Pd lo capiscano, e si mettano a litigare su altro.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

